



rimanere anonimo. Ha trent'anni ed è noto come un «geek», un hacker «appassionato di tecnologia e nuovi media», ma non ha nome. «Per ragioni di sicurezza è meglio rimanere anonimi». «Vogliamo la liberazione di tutti i prigionieri politici», ripete. «L'annuncio di riforme fatto ieri (giovedì, ndr) dal consigliere del presidente è un modo solo per prender tempo. Perché poi - si chiede in modo retorico - lo hanno fatto ora, dopo la mattanza a Daraa quando sono almeno dieci anni che il popolo siriano invoca quelle aperture?». «Avevo una piccola telecamera e a un certo punto sono stato preso da un gruppo di agenti in borghese. Poi i miei compagni mi hanno liberato e l'ho recuperata. Ora posso mettere il video in Rete», afferma il ragazzo, che assicura che «non ci sono slogan confessionali». «Non ci sono musulmani o cristiani divisi in questa mobilitazione - ribadisce - perché tutto il popolo di Siria vuole il cambiamento. Non torneremo indietro».

In serata, tre persone sono state uccise dalle forze di sicurezza nel di-



Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa

Manifestanti anti-governativi portano in trionfo un ufficiale delle forze armate unitosi alle proteste a Sana'a

Yemen, proteste antigovernative Donne in prima line

Il regime sembra vicino al crollo. Secondo fonti di stampa il presidente Saleh potrebbe dare le dimissioni già quest'oggi favorendo il passaggio dei poteri a un governo di transizione

e una pletera di governatori, imprenditori, dirigenti del partito del Congresso generale del popolo.

Il presidente Saleh, al potere da 32 anni, ha cercato di mantenersi prima paventando come al solito il caos e il sopravvento di «Al Qaeda nella Penisola Arabica», poi facendo concessioni: elezioni entro tre mesi, 47 dollari di aumento dello stipendio a dipendenti pubblici e militari, riforme costituzionali. «Dove sono finiti 50 miliardi di dollari ricevuti dal presidente e dalla sua famiglia in tre decenni», si chiede il sito di Tawakul Karman ricordando che metà dei 23 milioni di yemeniti vive con meno di 2 dollari al giorno e la guerra, a sud e a nord, non è mai terminata. Ieri Saleh ha convocato qualche migliaia di suoi sostenitori dentro lo stadio di Sana'a e li ha arringati mentre brandivano i pugnali ricurvi tradizionali indossati alla cintura davanti alle telecamere di *Al Arabiya*. Ha detto di essere pronto a cedere il potere - cioè a fare quel passo indietro che gli chiedono Francia e Usa - ma solo per affidarlo in «mani sicure e non le mani malate, piene di risentimento, corrotte» dei suoi oppositori. Lui e i suoi figli controllano ancora la Guardia presidenziale e l'Areonautica, presidiano la Banca centrale e gli altri centri nevralgici. Grazie allo stato d'emergenza decretato tre giorni fa controllano le telecomunicazioni, Internet, i giornali, mentre la sede di *Al Jazeera* è stata appena distrutta da uomini armati. Ma secondo *Times* e *Wall street journal* è arrivato al capolinea, già oggi potrebbe lasciare in coppia con il generale Mohsen per affidare il potere ad un governo di transizione. ♦

ARABIA SAUDITA

Centinaia di sciiti hanno manifestato ieri nell'est dell'Arabia Saudita per il rilascio di detenuti politici e il ritiro delle forze saudite dal Bahrein. Critiche dall'imam della Mecca alle rivolte arabe.

stretto di Mouadamieh della capitale siriana, dopo che una folla ha affrontato un corteo di auto di sostenitori del presidente al Assad. Lo hanno riferito abitanti della zona. Un testimone ha precisato che le auto sono entrate nel distretto dopo una protesta inscenata da residenti per denunciare le uccisioni avvenute nella città meridionale di Daraa. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha parlato ieri con il presidente siriano sulle recenti manifestazioni nel Paese finite nel sangue, con decine di morti e feriti.

LA CONDANNA USA

Lo ha riferito Farhan Haq, uno dei portavoce del Palazzo di Vetro. Haq ricorda che nei giorni scorsi il segretario generale aveva auspicato l'avvio di una «indagine trasparente» sulle «violenze contro i dimostranti pacifici nella città di Daraa». La Casa Bianca ha condannato ieri «con forza» le violenze in Siria contro cittadini impegnati in manifestazioni pacifiche. A renderlo noto è il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, che ha invitato le autorità della Siria «ad ascoltare la loro gente». ♦

Il caso

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Erano le donne, ieri, a guidare la protesta-preghiera del venerdì «della partenza», scese in piazza a Sana'a, la capitale, per chiedere le dimissioni definitive del presidente yemenita Ali Saleh. Vestite di nero da capo a piedi, con i guanti e solo una fessura per gli occhi, a migliaia hanno sventolato cartoncini rossi grandi come segnalibri con su scritti gli slogan da scandire. Tra le poche a viso scoperto, l'icona della rivolta: la 32enne Tawakul Karman, dirigente del partito islamico rigorista «Islah» e a capo dell'associazione «Donne giornaliste senza catene». Guida l'auto, parla al microfono incendiando gli animi di migliaia di manifestanti, rischia la galera dove pure il regime ha tentato di rinchiuderla all'inizio delle proteste studentesche provocando però un sommovimento ancora più esteso. «Lei fa quello che io non saprei fare così be-

ne», l'appoggia il marito e padre dei suoi due figli recentemente intervistato da *Al Jazeera*. Non è sola. Tra le tende del «cantiere del cambiamento» nella centrale piazza Tahrir sono molte le donne attiviste, con velo integrale. «Non c'è mai stata visibilità delle donne come oggi in Yemen», dice al *Guardian* un'altra leader della protesta, Nadia al Sakkal, 34 anni, caporedattore di *Yemen Times*, primo giornale in lingua inglese. Le donne, non si vedevano per strada a Sana'a, neanche per andare a fare la spesa. Ora sono alla testa della rivolta. Sarà per questo che il regime di Saleh si sta sgretolando. Dopo il massacro di venerdì della scorsa settimana - 52 dimostranti uccisi da cecchini in borghese - e i grandiosi funerali collettivi che si sono svolti domenica 20 marzo, il generale Ali Mohsen, comandante della 1° divisione corazzata, il più anziano e potente dei tre capi di stato maggiore dell'esercito, ha abbandonato Saleh per passare al campo opposto. «Sostengo la rivoluzione pacifica dei giovani», ha detto aprendo le porte a defezioni di massa. Dopo di lui hanno abbandonato Saleh altri 12 comandanti, 7 ambasciatori